

SE ANCHE IL VOLONTARIATO È VITTIMA DELLA SCURE DI TREMONTI

Il cinque per mille destinato al no-profit scompare per il 2010: i soldi servono a coprire altre spese ma gli enti del Terzo settore non ci stanno

di Paola Zanca

Con una mano dà e con l'altra leva. Doveva essere una giornata di festeggiamenti, quella di mercoledì. Finalmente, dopo un anno di attesa il ministro Tremonti si era deciso a sbloccare i fondi del cinque per mille del 2007. Peccato fosse l'ennesimo bluff. Da un lato, con dodici mesi di ritardo, il ministro onorava i suoi debiti. Dall'altro la sua stessa maggioranza metteva una pietra tombale sui finanziamenti a sostegno di onlus e ong.

L'istituto del cinque per mille nasce in via sperimentale nel 2006: da allora, nella dichiarazione dei redditi, i contribuenti possono destinare quella quota dell'imposta sul reddito a enti senza fini di lucro. Qualche esempio: l'assistenza ai disabili, i doposcuola, il sostegno ai malati, le associazioni sportive, la ricerca. Il cosiddetto Terzo Settore del no profit. Uno strumento che, nonostante i tempi lunghi della burocrazia, ha garantito linfa vitale a tutte quelle realtà che colmano i vuoti del Welfare state tradizionale. Nel 2007 - i dati sul 2008 non sono ancora disponibili - un italiano su due ha fatto la sua scelta: sono più di quindici milio-

La metà dei contribuenti ha scelto di aiutare le associazioni, senza una norma non potrà più farlo

ni i contribuenti (il 55 per cento del totale) che hanno destinato il 5 per mille al no-profit, per un totale di 370 milioni di euro, da ripartire tra più di trentamila associazioni. Insomma, l'esperimento ha funzionato, per questo il Forum del terzo settore da tempo chiede al Parlamento di stabilizzare questa possibilità con una legge vera e propria, che consenta alle associazioni di poter contare su fondi certi e di poter così progettare le proprie attività. Finora, infatti, il vuoto legislativo era stato colmato inserendo

ogni anno in Finanziaria un articolo ad hoc.

Il timore che le cose si sarebbero messe male era già venuto guardando la bozza del Modello Cud per il 2010. Sopra la scheda per la destinazione del 5 per mille dell'Irpef è stata tirata una riga nera. Non solo non ci sarà la stabilizzazione (nonostante il progetto di legge fosse stato sottoscritto da più di duecento parlamentari), ma nella Finanziaria 2010 il cinque per mille sparirà. Giovedì scorso la maggioranza, in commissione Finanze al Senato, ha bocciato un emendamento che chiedeva di inserirlo nel bilancio del prossimo anno.

"Dopo il nulla di fatto sulla stabilizzazione - racconta Andrea Olivero, portavoce del Forum Terzo Settore - ci eravamo rassegnati a veder ricomparire la norma in Finanziaria. Con grande stupore, invece, abbiamo visto che non c'era. Così abbiamo chiesto ad alcuni parlamentari 'amici' di presentare un emendamento: la maggioranza ha bocciato pure quello". Olivero ora è in attesa di un incontro con il ministro Sacconi, che nel suo Libro Bianco sul welfare aveva mostrato di apprezzare il lavoro dell'associazionismo.

"Vedremo se il governo ha intenzione di abbandonare l'unico strumento di sussidiarietà del nostro sistema. Sarebbe assurdo lasciarci in

mezzo a una strada proprio adesso che, con la crisi, c'è più bisogno di noi".

Il cinque per mille sostiene almeno il 50 per cento delle attività degli enti no profit. "Se non potremo più contare su questo strumento, saremo costretti a ridurre drasticamente la nostra attività - spiega Roberto Baldini, presidente

dell'Associazione studio atrofie muscolari infantili - Oltre a finanziare borse di studio per sviluppare la ricerca, abbiamo creato un'équipe di specialisti a domicilio, un call center per dare consulenza a chi si trova ad affrontare queste situazioni, sosteniamo economicamente chi deve acquistare letti, carrozzine, sollevatori, non sempre previsti nel nomenclatore delle Asl".

Anche a Verona, all'Associazione dei genitori di bambini down, sono preoccupati: "È vergognoso - dice la presidente Eles Belfontali - negare una possibilità ai cittadini che liberamente scelgono di donare qualcosa. Per noi il cinque per mille è un'ancora di salvezza".

Senza quelle risorse molti progetti diventano a rischio: "Offriamo percorsi per l'autonomia dei down in età adulta: abbiamo due appartamenti dove educatori e psicologi li aiutano a condurre una vita normale".



Dal ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, intanto, cercano di rassicurare. A parlare è il Direttore generale del volontariato, l'associazionismo e le formazioni sociali, Marina Gerini: "Tremonti ci ha spiegato che l'ultima Finanziaria era volutamente stringata e conteneva solo un quadro di riferimento. È per questo motivo che nel modello Cud non è previsto lo spazio, perché nella norma attuale il contributo al no-profit non c'è. Il terzo settore comunque può stare tranquillo, ho avuto rassicurazioni che nella versione definitiva del provvedimento il cinque per mille ci sarà. Me lo ha detto anche il direttore dell'Agenzia delle Entrate". È chiaro che Tremonti tempo-

reggia per una semplice questione: capire quante risorse arriveranno dallo scudo fiscale. Il cinque per mille allo Stato e ai contribuenti non costa nulla, nel senso che chi compila la dichiarazione dei redditi si limita a indicare come vuole che venga usata una piccola percentuale delle tasse che comunque avrebbe pagato. Ma il progetto di legge bipartisan per l'istituzione di una legge sul cinque per mille è stato fermato in Commissione Finanze per la mancanza di copertura finanziaria: con la scarsità di risorse di questa fase di crisi, il Governo non è disposto a rinunciare neanche alla quota del cinque per mille e, invece che darla al Terzo settore, vuole averla a disposizione per coprire altre spese.

